

Le immagini della Chiesa nella liturgia pasquale

Clara Caforio

Il Mistero Pasquale è la sorgente della vita e della fede di ogni credente: la passione, la morte e risurrezione di Gesù sono il nucleo di tutto l'anno liturgico. La liturgia è il momento che lega il tempo di Cristo a quello della Chiesa in una sorta di *già e non ancora*. Tutto quello che si è svolto nella storia passata si realizza nell'Oggi di Cristo e nell'assemblea radunata nel Suo nome! Ci sarà il compimento alla fine dei tempi, una pienezza escatologica in cui saremo tutti nell'Unico Eterno Tutto¹.

Nell'oggi della Chiesa la liturgia è un autentico strumento di salvezza. “*Dal costato di Cristo dormiente sulla croce è scaturito il mirabile sacramento di tutta la Chiesa*” (S. Giovanni Crisostomo), e la *Lumen Gentium* sottolinea: *La Chiesa è in Cristo come sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano*².

Tutta la cristologia è riassumibile nell'evento della Pasqua. La Veglia Pasquale, detta “madre di tutte le sante veglie” (S. Agostino), celebra la grande Veglia “in onore del Signore” in cui la Chiesa contempla, nel corso della notte, Cristo-Sposo e in attesa vigilante del suo ritorno (*Lc 17,34 ss; Mt 25,6*), si unisce giorno e notte (*Ap 4,8ss*) alla lode cosmica dei vegliardi celesti e dei santi (*ivi, 7,15*); operosa nella carità (*ITs 2,9; 2Ts 3,8*), in attesa di giungere nella Gerusalemme celeste (*Ap 21,25; 22,5*).

In questa notte il Signore è tornato alla vita vincendo la morte e la Chiesa annuncia e celebra la sua Risurrezione, fondamento della nostra fede e della nostra speranza. La Veglia Pasquale, fin da questa antica notte dà inizio a un tempo nuovo, quello dei “cinquanta giorni che si succedono dalla domenica di risurrezione alla domenica di Pentecoste” e che vengono celebrati “nell'esultanza e nella gioia come un solo giorno di festa, anzi come “la grande domenica”. Sono i giorni nei quali, in modo del tutto speciale, si canta l'*Alleluia* (Premesse del Messale Romano).

¹ Cfr *Sacrosanctum Concilium*, n. 2.

² Cfr *Lumen Gentium*, n. 1.

Ogni domenica viviamo la celebrazione della Pasqua, ma la ricorrenza annuale ha un'intensità unica per la solennità e ricchezza dei simboli, delle immagini, delle letture proclamate, del canto festoso dell'*Exultet*.

Il simbolismo ha sempre avuto un significato importante nell'ecclesiologia, nella teologia liturgica, nella letteratura, nell'arte, a partire da tempi antichissimi. L'uomo infatti ha bisogno di segni e di simboli per comunicare con gli altri; e la stessa cosa avviene nella sua relazione con Dio.

Nelle religioni il simbolo colma la distanza fra uomo e Dio, ha perciò il potere di mediare l'umano e il divino, tramite oggetti e forme. Il simbolo è il più ricco, il più profondo dei linguaggi, perché mette insieme una verità e una storia, un'idea e una memoria, un progetto e una speranza³.

Dio parla all'uomo attraverso la creazione; l'universo materiale è il libro aperto scritto dall'Onnipotente: la luce e la notte, il vento, l'acqua e il fuoco, l'albero e la terra con i suoi frutti, simboleggiano ad un tempo la grandezza e la vicinanza del Creatore⁴. Dio ha creato il mondo perché possa riflettere qualcosa della sua bellezza, della sua santità, della sua gloria.

Questo disegno di Dio si è compiuto meravigliosamente, in modo unico e definitivo, in Gesù di Nazareth; in Lui l'amore di Dio si è fatto Carne, è diventato parola e gesto.

L'Incarnazione di Gesù ha segnato l'inizio di un'Alleanza nuova, ha permesso all'uomo di accedere alle imperscrutabili verità divine; la Parola si è fatta comunicazione, immagine e segno; il Verbo *si è fatto Carne* per essere comprensibile alla mente e al cuore dell'umanità: "*Cristo Gesù spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini. Apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce*" (Fil 2,7ss).

Gregorio di Nissa nel suo *Primo discorso sulla resurrezione di Cristo* ha potuto scrivere in proposito: "*La croce è teologa per coloro che hanno lo sguardo penetrante, e proclama con la sua forma l'autentica potenza di Colui che appare su di essa ed è tutto in tutti*" (1Cor 15,28).

La Chiesa quindi a partire dal Triduo e nella Veglia pasquale ripercorre il cammino dell'umanità, cominciando dalla creazione sino all'evento culminante della salvezza, che

³ Cfr *Celebrare in spirito e verità*, Ed. CLV, 1992, 33.

⁴ Cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica* [CCC], 1146-1148.

è la morte e la risurrezione di Gesù. La capacità di poter cogliere il mistero, partendo dai segni visibili, è soprattutto dono di Dio, più che frutto dell'intelligenza umana; la fede ci permette di andare oltre il visibile a ciò che è invisibile.

Nella Notte di Pasqua c'è una grande varietà di segni, a cominciare dall'accensione del fuoco nuovo; il braciere, che arde fuori della chiesa e da cui si accende il Cero, prepara la solenne celebrazione. Esso è quasi certamente uno sviluppo del rito ebraico dell'accensione dei lumi (lucernario) all'inizio del sabato, cioè al tramonto del giorno precedente.

La benedizione del fuoco ha in sé il significato del passaggio dalle tenebre alla luce, dal *caos* al *cosmos*, dal peccato alla grazia. Il celebrante traccia su di esso il segno della croce, quindi il diacono vi accende il Cero, simbolo di Cristo risorto; sul Cero sono già incise la prima e l'ultima lettera dell'alfabeto greco, *Alfa* e *Omega*; queste due lettere si riferiscono a Gesù, principio e fine della storia, secondo quanto ci viene riferito dal libro dell'Apocalisse: "*Io sono l'Alfa e l'Omega, dice il Signore Dio, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!*" (Ap 1,8); quindi il sacerdote prende cinque grani d'incenso e li conficca alle quattro estremità e al centro della croce disegnata, a simboleggiare le cinque piaghe gloriose di Cristo: delle mani, dei piedi e del costato.

Compiuti questi riti nel sagrato della chiesa, il diacono, portando il cero pasquale, conduce la processione che entra in chiesa, tutta immersa nell'oscurità. Il Cero portato solennemente ricorda la colonna di fuoco con la quale Dio ha mostrato al popolo d'Israele la via verso la liberazione; per noi cristiani è Cristo stesso, che ci ha liberato da ogni schiavitù.

Cristo è la Luce della Chiesa; essa nasce dalla Pasqua e ad essa deve sempre conformarsi per essere sacramento di salvezza fra gli uomini. Per questo, per ben tre volte nella processione del Cero si intona *Lumen Christi!* e tutta l'assemblea risponde *Deo Gratias!* accendendo le sue candele alla luce di Cristo.

Al termine della processione viene cantato l'*Exultet*, antica composizione lirica la cui struttura risale al IV secolo, che proclama solennemente il mistero della gioia pasquale; è un'*eucoologia liturgica* con la quale durante la veglia Pasquale il diacono proclama con solennità l'inno di ringraziamento per tutta la storia della salvezza, che inizia da Adamo fino all'ultima venuta del Signore e trova nella risurrezione di Cristo il suo vertice e il suo compimento.

Non c'è annuncio più solenne di questo in tutto l'anno liturgico e in tutta la vita della Chiesa! Il testo si apre con un ampio e solenne invitatorio: *Exsultet iam angelica turba caelorum (Esultino i cori degli angeli)*. La prima immagine rappresenta la città di Gerusalemme, la città di Dio, figura della Chiesa e della Gerusalemme celeste (cfr Ap 21,2). Gli angeli, la terra, la Chiesa, l'assemblea, tutta la comunità cristiana partecipa di questa allegrezza: "*Gioisca la terra, gioisca la madre Chiesa, splendente della gloria del suo Signore*".

La terra esulta nei suoi elementi: nell'acqua soprattutto, ma poi in piante e animali e uomini, che ricorrono variamente e partecipano della creazione redenta. L'oscurità della passione e della morte di Gesù nel mistero pasquale diventa luce abbagliante; persino la disobbedienza di Adamo ed Eva diventa una *felix culpa*, una *colpa beata*, che pur avendo recato la morte ha generato anche una nuova vita, cioè la rinascita dell'uomo attraverso Cristo.

La Chiesa ci fa passare dalle lacrime della penitenza alla contemplazione del mistero della Redenzione. Ogni piccola esistenza diventa motivo di lode; infatti uno dei temi più suggestivi è quello della *Laus Apium*, l'elogio delle api; l'ape è il simbolo dell'operosità, del lavoro instancabile. Sant'Ambrogio delle api fece un lungo elogio nel suo *Exultet*, un elogio scomparso (con la riforma di Pio V) dal testo romano; egli paragona la Chiesa a un'arnia dove le api (i cristiani) lavorano con zelo e fedeltà, ricercando, ed ottenendo, il meglio da ogni fiore: il miele. Anche Bernardo di Chiaravalle parla delle api, considerandole simbolo della Spirito Santo che vola e si alimenta del profumo dei fiori.

Un altro simbolo importantissimo nella veglia pasquale, subito dopo la liturgia della luce e la liturgia della Parola, è quello dell'acqua, che viene benedetta per mezzo del Cero nel fonte battesimale. L'acqua è una delle prime grandi categorie bibliche; dalla pagina della Creazione, al battesimo di Gesù, l'acqua trae la sua forza benefica dalla presenza dello Spirito; quello che aleggiava sulle acque all'inizio della creazione (*Gn* 1,1).

Il simbolismo dell'acqua significa l'azione dello Spirito Santo nel Battesimo, poiché dopo l'invocazione dello Spirito Santo essa diviene il segno sacramentale efficace della nuova nascita: come la gestazione della nostra prima nascita si è operata nell'acqua, allo stesso modo l'acqua battesimale significa realmente che la nostra nascita alla vita divina ci è donata nello Spirito Santo. «Battezzati in un solo Spirito», noi ci siamo anche

«abbeverati a un solo Spirito» (1Cor 12,13): lo Spirito, dunque, è anche personalmente “l’Acqua viva che scaturisce da Cristo crocifisso come dalla sua sorgente e che in noi zampilla per la vita eterna” (CCC, 694).

Il fonte battesimale diventa allora “*la tomba del peccato e il grembo materno da cui nasce un popolo divino*” (sono alcune parole dell’iscrizione di Papa Damaso che si leggono nel battistero di S. Giovanni in Laterano). Anche le parole del prefazio sull’acqua dicono che essa diventa seno materno: *Discenda, Padre, in quest’acqua per opera del tuo Figlio la potenza dello Spirito Santo (qui viene immerso il cero nell’acqua), perché tutti coloro che in essa riceveranno il battesimo, sepolti insieme con Cristo nella morte, con Lui risorgano alla vita immortale*” (tematica della Lettera di S. Paolo ai Romani, cap. 6, letta come penultima lettura).

Il mistero salvifico pasquale del risorto, che si estende a tutti i credenti mediante i sacramenti (soprattutto quello del battesimo) permette loro di partecipare in prima persona alla sua resurrezione in quanto morti e sepolti con lui (cfr *Rm* 6,3-5); è la Pasqua della Chiesa che, immersa nel suo Signore (la parola «battesimo» vuol dire in greco proprio «immersione»), si vede dischiudere le porte della vita eterna. Ecco perché nella notte di Pasqua è sempre stata celebrata, fin dai primi secoli, l’iniziazione cristiana; è il momento migliore e più adatto per generare, in grembo alla Chiesa, i nuovi membri della famiglia di Dio.

Siamo chiamati a vivere la feconda maternità della Chiesa; solo riconoscendo di essere stati generati, per grazia, come figli di Dio dall’azione dello Spirito Santo, sapremo tutti diventare cooperatori della vita nuova con l’annuncio del Vangelo e la vita di carità. Dalla Pasqua di Gesù attingiamo energie nuove; come nuovo è il fuoco che ogni anno viene acceso e benedetto, così come fresca è l’acqua che ci trasforma in creature rinnovate, capaci di cantare il canto nuovo: l’Alleluia.

Nella Veglia Pasquale, anno dopo anno, noi cristiani intoniamo l’*Alleluia* e lo cantiamo con la gioia di saperci eredi di Cristo, perché anche noi mediante la potenza di Dio siamo stati tirati fuori dall’acqua e liberati alla vita vera.

In questo breve percorso abbiamo constatato come la Chiesa nella Veglia Pasquale ci educa soprattutto attraverso una “pedagogia dei segni e dei simboli”⁵. Volutamente abbiamo scelto solo alcuni dei segni della Pasqua.

Dai segni che esprimono il linguaggio del mistero, bisognerà passare ai segni della vita. Noi cristiani, infatti, dobbiamo annunciare Cristo, qui e ora, con la vita e non con tante parole; solo così la fede diventa creativa, personalizzata, illuminante.

⁵ D. SARTORE, *Segno/Simbolo*, in D. SARTORE - A.M. TRIACCA - C. CIBIEN, *Liturgia*. (Dizionari S. Paolo), San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2001.